

ALTROVE

La semina è un periodo di grande attività. Era il nonno a decidere quando si cominciava. Infilava le dita nel terreno per sentirne il calore; poi scuoteva la testa, il che significava che non era giunto ancora il momento.

E così andavamo a pescare o a raccogliere bacche o ad aggirarci per i boschi, sempre che non fosse settimana di distillazione.

Una volta che cominci la semina, devi starci attento. Ci sono periodi in cui non puoi farlo. Devi anzitutto ricordarti che tutto ciò che cresce sotto terra, come rape e patate, bisogna piantarlo a luna nuova, altrimenti le tue rape e le tue patate resteranno sottili come matite.

Tutto quello che cresce sopra la terra, come granturco, fagioli, piselli, e simili, deve essere piantato con la luna piena. Altrimenti non ne ricaverai granché.

Capito questo, ci sono altre cose. Gran parte della gente si affida ai segni dell'almanacco. Così, per esempio, i fagioli rampicanti si piantano quando i segni indicano che è il momento migliore per i fagioli rampicanti. Se non lo fai, avrai tanti bocci ma niente fagioli.

C'è un segno per ogni cosa. Nonno però non aveva bisogno dell'almanacco. Lui si affidava direttamente alle stelle.

Ci sedevamo sulla veranda le notti di primavera, e nonno studiava gli astri. Aspettava che spuntassero, guardava come si presentavano sulla cresta del monte, e diceva: «Gli astri sono giusti per i fagioli rampicanti. Domani ne piantiamo un po', se non soffia vento da est». Anche con le stelle giuste il nonno non piantava fagioli rampicanti se soffiava vento da est perché diceva che il raccolto sarebbe stato scarso.

Poi, naturalmente, poteva essere troppo umido, o troppo secco, per piantare. Non si seminava neanche se gli uccelli tacevano. La semina è una faccenda lunga e noiosa.

Poteva capitare che ci alzassimo al mattino pronti a cominciarla stando alle stelle della notte prima. Ma subito dopo ci accorgevamo che il vento non era quello giusto o

che gli uccelli non si sentivano, o magari era troppo umido o troppo secco. Per cui bisognava andare a pescare.

Nonna sospettava, e lo diceva, che certi segni avessero a che fare con l'amore per la pesca del nonno, ma lui diceva che alle donne sfuggivano le complicazioni. Le donne pensavano che tutto fosse semplice e facile. Ma non era così. Le donne, diceva, non potevano farne a meno, anzitutto perché erano venute al mondo sospettose. E lui aveva visto femmine nate da un giorno che guardavano sospettose un capezzolo.

Il brano è tratto da *Piccolo Albero*, di Forrest Carter (Milano, Leonardo Editore, 1990; traduzione di Francesco Saba Sardi; pp. 132-133); dalla quarta di copertina apprendiamo che l'autore "da bambino visse con i nonni in campagna a Eastern Cherokee Hill". *Piccolo Albero* è il protagonista: un Cherokee che narra la sua vita da quando, a cinque anni, va a vivere con i nonni sino a quando questi muoiono e lui abbandona la riserva. E' un romanzo pieno di poesia.

Luglio 1996

Riccardo Balestrieri